

ITALIA

İtalyan Ticaret Merkezi
İtalya Başkonsolosluğu Ticari İlişkileri Geliştirme Bölümü - İstanbul



Istituto nazionale per il Commercio Estero
Dipartimento per la Promozione degli Scambi del Consolato Generale d'Italia - Istanbul

Turchia

Nota congiunturale

[marzo 2010]



INDICE – SOMMARIO

• QUADRO DI SINTESI	3
• SITUAZIONE ECONOMICA E QUADRO CONGIUNTURALE	5
<i>L'economia dellaTurchia nel 2009</i>	
• COMMERCIO CON L'ESTERO DELLA TURCHIA	14
<i>Uno sguardo all' "estero vicino" della Turchia</i>	
• INTERSCAMBIO TURCHIA-ITALIA	18
• INVESTIMENTI ESTERI	21
• INVESTIMENTI E PRESENZA COMERCIALE DELL'ITALIA	22
• INDIVIDUAZIONE DELLE AREE DI INTERVENTO	26



Dati di base

Superficie	779.452 km² (2,5 volte l'Italia)
Popolazione	72.561.312 circa
Densità di popolazione	93 abitanti per km² (stima)
Lingua ufficiale	Turca
Religione	Islamica
Unità monetaria	Lira Turca
Forma istituzionale	Repubblica Parlamentare
Capitale	Ankara
Presidente della Repubblica	Abdullah Gül <i>(dal 28 agosto 2007)</i>
Capo del Governo	Recep Tayyip Erdogan <i>(dal 14 marzo 2003 e rieletto il 22 luglio 2007)</i>
Principali Citta'	Istanbul, Ankara, Izmir, Bursa, Trabzon, Adana, Gaziantep

Turchia¹

QUADRO ECONOMICO	2007	2008	2009
PIL:	4,7 % (658 mld. \$)	1,1 % (741 mld.\$)	-6/-6,5% (dato previsionale)
PIL/ab:	9.333 USD	10.436 USD	N.D.
INFLAZIONE:	8,4%	10,1 %	6,53 %
DISOCCUPAZIONE:	9.9%	10,7 %	14 %
PRODUZIONE INDUSTRIALE:	6,9%	-0,9%	- 9,6%
EXPORT:	25,28% (107,3 Mld USD)	23,05 % (132,0 Mld USD)	-22,62 % (102,0 Mld USD)
IMPORT:	21,79% (170,1 Mld USD)	18,68% (201,8 Mld USD)	-30,30 % (140,7 Mld USD)
*IDE IN (flussi) :	21,8 Mld USD (INCLUSI INVESTIMENTI DI PORTAFOGLIO)	18,3 Mld USD (INCLUSI INVESTIMENTI DI PORTAFOGLIO)	7,6 Mld USD (INCLUSI INVESTIMENTI DI PORTAFOGLIO)
**IDE OUT (flussi):	2,5 Mld USD (INCLUSI INVESTIMENTI DI PORTAFOGLIO)	2,4 Mld USD (INCLUSI INVESTIMENTI DI PORTAFOGLIO)	0,7 Mld USD (INCLUSI INVESTIMENTI DI PORTAFOGLIO)
RISERVE VALUTARIE:	OLTRE 75 Mld USD	N.D.	N.D.
TASSO DI CAMBIO (medio):	1,1649 YTL/USD 1,7142 YTL/€ (31.12.2007)	1,5314 YTL/USD 2,1467 YTL/€ (31.12.2008)	1,4945 YTL/USD 2,1530YTL/€ (31.12.2009)
COMPETITIVITA':	53° posto (WEF)	63° posto (WEF)	61° posto (WEF)

* Stock degli IDE INWARD : 139 mld USD
 ** Stock degli IDE OUTWARD (2000 – 2009) : 18.2 mld USD

¹ Fonte : Elaborazioni ICE Istanbul su dati TUIK (ISTITUTO TURCO DI STATISTICA). Il dato è annuale quando non altrimenti specificato. Il PIL è espresso in \$ a prezzi correnti tenendo presente che il TUIK ha provveduto nel 2007 a revisionare la metodologia di calcolo generale. Le percentuali di crescita del PIL sono riferite al dato in Lire Turche.

SITUAZIONE ECONOMICA E QUADRO CONGIUNTURALE

Negli ultimi 20 anni la Turchia ha attraversato un profondo processo di trasformazione passando da un'economia essenzialmente agricola ad una industrializzata, con un ruolo sempre crescente del terziario.

La scelta di apertura avviata alla meta' degli anni '80 dal presidente Özal ha fatto si' che si sviluppasse alcune infrastrutture fondamentali per la modernizzazione del paese (sistema stradale, aeroportuale, etc.) che ha dato vita - grazie anche ad un considerevole flusso in entrata di capitali stranieri sino alla fine degli stessi anni '80 - ad un sempre piu' consistente settore privato, basato essenzialmente su alcune grosse *holding*, ma anche su un reticolo di piccole e medie imprese che hanno goduto dei notevoli tassi di crescita dell'economia che si sono registrati, in modo continuativo, fino al 1994, anno nel quale si registra la prima significativa crisi finanziaria del paese.

É proprio nel decennio 1985-1995 che la Turchia si relaziona sempre di piu' con i mercati industrializzati occidentali compiendo scelte importanti anche di integrazione economica con i paesi dell'Unione Europea e in genere con gli altri *partners* occidentali. É in tale contesto che si colloca l'adesione della Turchia all'Unione Doganale Europea (in vigore dal 1° gennaio 1996).

Come si vede dalla tabella sottostante, la Turchia si va sempre piu' allineando - per quanto riguarda la contribuzione dei vari settori al PIL - ai paesi piu' avanzati.

ORIGINE DEL PIL	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
SERVIZI	57,5 %	60,3 %	59,1%	58,4%	75,8%	76,3%	76,7%
INDUSTRIA	29,9 %	28,7%	29,4%	30,6%	16,8%	16,1%	14,9%
AGRICOLTURA	12,6 %	11,0%	11,5%	11%	7,4%	7,6%	8,4%

FONTE: ELABORAZIONI ICE ISTANBUL SU DATI TURKIYE ISTATISTIK KURUMU - TUIK (ISTITUTO TURCO DI STATISTICA).

Le crisi economiche e finanziarie che si sono succedute nel Paese nell'arco degli ultimi 10 anni, l'ultima quella del febbraio 2001 - causate da una spesa pubblica fuori controllo e conseguenti alti tassi d'inflazione, industria di stato pervasiva e poco efficiente, sistema bancario e finanziario non in linea con gli standards internazionali - hanno posto definitivamente all'attenzione dell'opinione pubblica il problema di generare e sostenere una crescita economica e sociale che sfruttasse appieno l'ampio potenziale del Paese.

Dopo i non sempre soddisfacenti risultati delle politiche economiche poste in essere dalle coalizioni precedenti, le elezioni tenutesi nel 2002 segnarono la clamorosa vittoria, peraltro attesa, anche se non nelle dimensioni poi concretizzatesi, del Partito "AK" (Partito della Giustizia e Sviluppo), di ispirazione islamica moderata, che conquistò la maggioranza assoluta dei seggi e formò così un governo monocolore.

Il 22 luglio 2007 si sono svolte nuove (anticipate) elezioni che hanno visto e riconfermato la netta affermazione dell'AKP, con una maggioranza parlamentare assoluta derivante da quasi il 47% dei suffragi (il CHP, il MHP e il DTP rappresentano l'opposizione completando sostanzialmente l'arco parlamentare). É stato quindi riconfermato il premier Erdo an alla guida dell'esecutivo

e il 28 Agosto 2007 l'ex Ministro degli Esteri e Vicepremier Abdullah Gul, numero due dello stesso partito AKP, è stato eletto Presidente della Repubblica, succedendo ad Ahmet Necdet Sezer. Anche le recenti elezioni amministrative tenutesi a fine marzo '09 hanno confermato l'AKP –seppur con un calo dei voti- alla guida di tutte le principali province del paese, con la sola eccezione di alcune aree del sud-est .

Il quadro economico del Paese - al momento delle elezioni del 2002 - non era molto incoraggiante. Solo grazie all'intervento dell'FMI (prestito stand-by di 16,5 miliardi di dollari approvato nel febbraio 2002) ed alla politica economica dell'allora Ministro Kemal Dervis (attuale UNDP Administrator), la Turchia si era salvata dalla bancarotta dopo il crollo del PIL (-9,4 %) causato dalla crisi del febbraio 2001 e a sua volta determinato dalla notevole perdita di valore della moneta locale e dal fallimento di molte aziende e di quindici banche.

Solo quasi otto anni fa il Paese scontava pertanto gli effetti devastanti di una tra le più gravi crisi finanziarie degli ultimi tempi: svalutazione del 50%, tassi d'interesse nominali del 100% e, come detto, collasso del sistema bancario e bancarotta di numerose imprese sul mercato. Alla fine del 2001, il PIL subiva un declino del 10%, con un'inflazione al 70% ed un debito pubblico al 90% del PIL.

Con una caduta del Pil intorno all'8/9% nel primo semestre del 2009 (la previsione per l'intero 2009 è più "soft" -6,5%) , si potrebbe credere che la crisi odierna iniziata nel 2008 sia identica a quella che colpì il paese otto anni fa.

In realtà le due crisi sono diverse: quella del 2001 fu la crisi strutturale ed interna di un mercato debole che portò al **default** finanziario e del sistema bancario. Con un tessuto produttivo non solido, una pressione inflazionistica da domanda fortemente pronunciata (e quindi tassi d'interesse altissimi) e un mercato del lavoro rigido, la domanda aggregata fondamentalmente trainata da esportazioni verso mercati non avanzati (e con una modesta quota destinata agli investimenti) – e inoltre una domanda per importazioni che non alimentava la base produttiva **capital-intensive** - non poteva riuscire a colmare il vuoto finanziario e contenere quindi la depressione.

La crisi attuale che sembra ancora non completamente conclusasi, è di tipo congiunturale e non strutturale, è indirettamente importata dai mercati finanziari internazionali e pur riverberando i propri effetti sull'economia reale (oggi la Turchia è interdipendente con i mercati OCSE, non fosse altro che per interscambi commerciali intensificati soprattutto con paesi ad avanzata industrializzazione) – con danni certamente ingenti che si sono riflessi su reddito, produzione industriale e occupazione – non ha fatto crollare il sistema nel suo complesso. Cio' è stato possibile anche per una più cementata base produttiva e bancaria nello scorso quadriennio; una valuta che – pur oscillando tra alterni apprezzamenti e deprezzamenti - è rimasta ancorata a valori accettabili; e infine un massiccio piano di privatizzazioni e liberalizzazioni che, da un lato, ha modificato in buona parte la composizione della spesa e, dall'altro, ha incentivato considerevoli afflussi di capitale. Tutti fattori che hanno generato effetti moltiplicativi sul circuito economico, che tornerà ad affidarsi pienamente alle esportazioni ovvero ad un modello di specializzazione che, diversamente che nel 2001, è tipico di un mercato emergente (anche se duale) e tuttavia non molto diverso dal nostro.

L'economia della Turchia nel 2009²

Il Governo turco ha attuato con determinazione il programma di risanamento economico concordato con il FMI a partire dal 1999, conseguendo importanti risultati che hanno reso in questi anni l'economia turca sempre più robusta e stabile. Il Paese si è infatti ripreso dalla crisi con caparbia ed impegno, riportando una **crescita** dell'8% nel 2002, del 6% nel 2003, di quasi il 10% nel 2004, del 7,7% nel 2005, del 6% nel 2006 e, seppur in tono minore, del 4,5% nel 2007 (con una produzione complessiva del valore di 659 miliardi di dollari, una cifra che pone la Turchia al 17° posto a livello mondiale). Dal 2002 al 2007, inoltre, l'export è aumentato del 200% (con i Paesi vicini del 478%), l'interscambio commerciale del 216%, le importazioni del 340%, il PNL del 187%.

Nel 2008 l'economia turca ha parzialmente tenuto, a dispetto di una fase congiunturale internazionale, contrassegnata -per usare un eufemismo- da una "stabile fragilità", e interna, dove questioni fondamentali di natura economica hanno inevitabilmente lasciato il passo alle urgenze dell'agenda politica. Fotografia certificata dalle maggiori istituzioni finanziarie internazionali (FMI e OCSE) che, pur dipingendo un quadro generale fatto di luci ed ombre, hanno riscontrato nelle loro analisi un sostanziale assorbimento dell'economia turca, fino a sette-otto anni fa insperato, delle forti pressioni esercitate sugli indicatori macroeconomici interni dalla crisi del sistema finanziario. In tale scenario, in cui la lotta all'inflazione è stata progressivamente sostituita da una politica antideflazionistica, **nel 2008 la crescita è stata pari all'1,1%** (PIL del valore di 741 miliardi di dollari, per un reddito pro capite pari 10.436 dollari). Hanno segnato il passo, in particolare, i comparti automobilistico e delle costruzioni, la produzione di elettrodomestici, l'industria tessile e quella del cemento.

Nei primi nove mesi del 2009 il tasso di crescita del PIL si è complessivamente chiuso con un -8,4% La Turchia, tra i Paesi OCSE, ha fatto meglio solo della Russia, del Messico, dell'Ungheria e di Taiwan. La congiuntura negativa evidenzia il peggior risultato per il sistema economico del Paese dal 1997. Una delle principali cause del rallentamento è derivata dalla caduta verticale dell'interscambio e dal crollo della produzione industriale, ridottasi del 22% nel periodo gennaio-marzo. Le stime relative al 2009, che il Governo fissa ottimisticamente al -3,6%, si attestano per il FMI addirittura ad un - 6% / - 7%, mentre per la Banca Centrale il decremento non dovrebbe essere superiore al 4,9%.

Sul fronte della reazione alla crisi internazionale, che naturalmente si è fatta sentire anche in Turchia, dal novembre 2008 è sensibilmente aumentata la pressione sul Governo, soprattutto da parte della Confindustria turca (Tusiad) e di altre associazioni di categoria, critiche nei confronti di Erdoğan per aver sottovalutato gli effetti della crisi e per non avere ancora fornito una risposta concreta, attraverso mirati interventi a favore dei settori e dei ceti maggiormente colpiti. Gli industriali turchi chiedono infatti che il Governo vari urgentemente un pacchetto di stimoli per sostenere la crescita e rilanciare un piano di riforme strutturali. In tale contesto, a **marzo 2009 e poi a piu' riprese nel corso dell'anno**, il Governo turco ha lanciato un "pacchetto" di provvedimenti tesi a stimolare l'economia nazionale per un ammontare di 5,5 miliardi di lire turche, pari a circa 2,7 miliardi di euro. Il programma è consistito essenzialmente nei seguenti provvedimenti: riduzione dell'IVA (KDV) dal 18% all'8% per l'acquisto di abitazioni superiori ai 150 m²; riduzione, per la durata di tre mesi, della tassa sui consumi privati (OTV) sulle autovetture sino a 1.600 cc dal 37% al 18% (corretta poi, alla scadenza dei tre mesi e per ulteriori tre mesi, al 20% per i veicoli per trasporto passeggeri e al 3% per i veicoli commerciali), mentre per quelle da 1.600 cc sino a 2.000 cc, l'OTV è calata dal 60% al 40%; riduzione della tassa sui consumi

privati dal 22% all'11% sulle motociclette con cilindrata sino ai 250 cc, mentre per le moto di cilindrata superiore ai 250 cc dal 37% al 32%; eliminazione della tassa sui consumi privati sugli elettrodomestici (era del 6,7%); finanziamento pari a 500 milioni di TL (250 milioni di euro) alla Eximbank per il supporto ed il finanziamento agli esportatori; finanziamento straordinario di 75 milioni di TL (38 milioni di euro) a favore delle piccole e medie imprese, attraverso l'ente per le PMI (KOSGEB); finanziamento straordinario di 500 milioni di TL a favore del settore agricolo. Ottimi sono stati in particolare gli effetti degli incentivi fiscali al settore auto, che tra marzo e maggio 2009 ha fatto registrare un aumento delle immatricolazioni del 30%.

La crisi diffusa che il sistema economico turco sta sperimentando fa emergere alcune vulnerabilità intrinseche al sistema stesso: la dipendenza geografica nei confronti dei mercati dell'Unione Europea, verso i quali è diretta una consistente fetta delle esportazioni turche; la dipendenza da una domanda estera molto concentrata su alcuni settori produttivi ora in crisi (ad esempio quello automobilistico, le cui vendite nel 2009 si sono contratte del 25% e le cui esportazioni, nello stesso periodo, sono diminuite del 30,9%); la necessità di fare ricorso all'indebitamento estero per finanziare il debito corrente, dato il calo significativo negli afflussi di capitale dall'estero (ammonterebbe al 65% il deficit corrente coperto con l'indebitamento, il livello più elevato raggiunto dal maggio 2003); il forte indebitamento in valuta delle imprese turche nei confronti del sistema bancario estero (stimato ad 80 miliardi di dollari). Allo stesso tempo, gli addetti ai lavori riconoscono l'esistenza di alcuni elementi positivi, propri essenzialmente del sistema bancario, che consentono alla Turchia di affrontare le sfide poste dalla crisi finanziaria mondiale partendo da una posizione di relativo vantaggio. Da segnalare in particolare l'ottima situazione della liquidità, la scarsa dipendenza degli istituti bancari locali dai fondi di origine estera (solo il 10% delle risorse disponibili), un'offerta di prodotti di stampo "tradizionale" (non inclusiva quindi dei cosiddetti "derivati", all'origine della crisi finanziaria), la ridotta presenza nel panorama bancario locale degli istituti bancari internazionali più colpiti dalla crisi.

A parte la situazione contingente e le misure messe in campo dal Governo di Ankara nell'ultimo anno, nel quadro generale dell'economia turca sono presenti luci ed ombre, soprattutto se si guarda ad alcuni suoi fondamentali.

Quanto alle prime, è da notare un rinnovato impulso del **turismo** (record di 24 milioni di visitatori nel 2007, con un +18% rispetto all'anno precedente, seguito da un ulteriore incremento del 13,2% (26,34 milioni) nel 2008 con un introito complessivo pari a 22 miliardi di euro ed un incremento rispetto al 2007 del 20%. **Nei primi undici mesi del 2009 l'aumento è stato pari a 2,4%** rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso; nel Paese sono entrati circa 27 milioni di turisti stranieri. Un successo insperato, alla luce dei dati dell'ultimo trimestre del 2008 e dei primi mesi del 2009, che registravano un settore strategico (quale il turismo) in assoluta sofferenza. La Germania conserva la prima posizione nella graduatoria degli arrivi con 4,5 milioni turisti (16,6% del totale), seguita da Russia (2,6 milioni, pari al 9,95%), Regno Unito (2,4 milioni, pari all'8,96%), Bulgaria (1,4 milioni pari al 5,19%), Iran (1,38 milioni pari al 5,11%), Paesi Bassi (1,1 milioni pari al 4,16%), Georgia (995.381, pari al 3,68%), Francia (932.809, pari al 3,45%), Stati Uniti (667.159, pari al 2,46%). Gli italiani che hanno visitato la Turchia dall'inizio del 2009 sono stati 634.886 (2,34%), collocando l'Italia al 10° posto tra i Paesi visitatori. I turisti dall'Italia sono aumentati del 13% rispetto ai primi nove mesi del 2008, un incremento molto sensibile rispetto allo scorso anno, chiaro segnale che la Turchia sta divenendo anno dopo anno una meta turistica sempre più interessante anche per gli italiani, grazie alle massicce campagne pubblicitarie effettuate negli scorsi mesi dal Ministero del Turismo turco in Italia.

Lo sviluppo economico del Paese è stato raggiunto anche grazie all'attuazione di importanti **riforme strutturali**, quali la legge quadro sugli investimenti esteri, la normativa che disciplina

la creazione di imprese e un intenso programma di privatizzazioni, i cui introiti negli ultimi anni hanno raggiunto i 20 miliardi di dollari. Seppur con una battuta di arresto negli ultimi 10 mesi, il Paese è ora nuovamente impegnato a proseguire il programma di **privatizzazioni**, con particolare riguardo ai settori delle infrastrutture e dei trasporti (strade, autostrade, ponti e porti), della produzione e distribuzione dell'energia elettrica e delle *public utilities*; un processo che dovrebbe portare nel prossimo triennio la somma di 30 miliardi di dollari nelle casse dell'erario. Dal 2003 ad oggi le privatizzazioni hanno fatto entrare nelle casse del Tesoro turco oltre 38,6 miliardi di dollari. Sempre in ambito di riforme strutturali, è stata approvata nel 2008 l'importante riforma del settore della previdenza sociale. Rimangono invece sul tavolo la questione relativa alle grandi aziende di Stato, la cui gestione rappresenta un onere eccessivo per l'erario, la messa in atto delle misure di liberalizzazione dei mercati degli alcolici e della telefonia fissa, la riforma del diritto commerciale.

Quanto agli indicatori macroeconomici, riscontri positivi si sono registrati sino al 2008 in merito al **debito pubblico del Paese**, che al 90% del PNL nel 2002, ha raggiunto nel 2008 il 39,5%. Il debito pubblico si colloca oggi al 50%, un dato inferiore alla media della UE 27, pari al 60%, ma comunque preoccupante per la tendenza al rialzo che sta facendo registrare, alla luce dell'intervento dello Stato per far fronte alla crisi.

A fronte di notevoli progressi sin qui compiuti sul piano delle riforme e su alcuni indicatori macroeconomici, gravano tuttavia alcune incertezze. Nel corso del 2007 si è registrata una costante diminuzione dell'**inflazione**, che dal 9,7% del 2006 è scesa nel 2007 all'8,4%. In controtendenza, per tutto l'anno successivo, a dicembre 2008 l'inflazione si è confermata a due cifre (+10,1%). Nel 2009 è stata registrata una evidente inversione (6,53%) causata da una riduzione della domanda interna. Ha iniziato a crescere nuovamente all'inizio del 2010 (8,2% a gennaio). La Banca Centrale turca ha di recente rivisto al ribasso le previsioni per i prossimi tre anni (per il 2009 al 7,2%, per il 2010 al 5,8% e per il 2011 al 5,2%). Quanto al **costo del denaro**, l'Istituto di credito centrale ha apportato nel corso degli ultimi mesi una drastica riduzione, fino a fissare il tasso d'interesse per la ricezione dei depositi a breve termine al 6,5%, con un decremento di ben 10,25 punti percentuali negli ultimi tredici mesi. Drastica riduzione, al contempo, del valore della Borsa di Istanbul, che dai 54.708 punti del 1° gennaio 2008 ha chiuso il 31 dicembre scorso a quota 27.000, bruciando complessivamente 170 miliardi di dollari, netto è stato il rialzo nel 2009, con l'indice che da inizio anno ha guadagnato il 96%, ritornando sopra quota 53.000.

La **bilancia dei pagamenti** ha riportato fino al 2008 livelli sempre maggiori di deficit. In controtendenza, a seguito della crisi, il 2009; nel periodo gennaio-ottobre la Turchia ha registrato un deficit di 9,9 miliardi di dollari, in netto calo rispetto allo stesso periodo del 2008. Nel mese di luglio del 2009 è stato addirittura registrato un avanzo, del valore di 286 milioni di dollari, il primo dal settembre 2004³. Quanto al **saldo della bilancia commerciale**, nel 2008 esso è risultato passivo per 69,8 miliardi di dollari (+11,3% rispetto al 2007). Le autorità monetarie e politiche, pur evidenziando che gran parte del deficit deriva dall'appesantimento della "bolletta energetica", non nascondono che gli squilibri strutturali della bilancia commerciale potrebbero

³ Il Ministero delle Finanze turco ha annunciato a metà settembre dell'anno scorso che nel periodo gennaio-agosto del 2009 il deficit statale è giunto a quota 31,3 miliardi di Lire Turche (TL), circa 15 miliardi di euro. Il totale delle spese è ammontato a 171,7 miliardi di TL (circa 80 miliardi di euro), mentre le entrate sono ammontate a 140,4 miliardi di TL (oltre 65 miliardi di euro). È interessante notare che mentre quest'anno, soprattutto per la grave situazione economica congiunturale, il deficit statale è letteralmente esploso (31,3 mld. di TL), lo scorso anno -sempre nello stesso periodo- si era assistito ad un surplus di 4,6 miliardi di TL (oltre 2 miliardi di euro). Le entrate complessive rispetto al 2008 sono calate del 4,4%, mentre le entrate fiscali del 2,3%. Sembra utile evidenziare che gli analisti locali ritengono -ove dovesse continuare questo trend ascensionale- preoccupante il dato sul deficit pubblico, poiché a ciò si aggiungerebbero le "sofferenze" di numerose municipalità fra le principali del paese che dopo la tornata elettorale della primavera scorsa stenterebbero a rientrare nel sentiero virtuoso avviato negli scorsi anni.

gravare, anche a breve, sul sistema imprenditoriale e sulla stabilità della lira turca. In diminuzione il deficit di bilancia commerciale nel 2009, pari a 38,6 miliardi di dollari (-44,9%, rispetto al 2008,). Risulta infine relativamente alto il **tasso di disoccupazione**, che nel 2008 è stato del 13,6% e pari al 13,5% alla fine del 2009. In netto calo è la **produzione industriale**, che già nel 2008 aveva subito una flessione dello 0,4% rispetto al 2007. La flessione è di dimensioni preoccupanti nel 2009, con un -20% nel primo trimestre, seguito da un -15,1% nel periodo gennaio-settembre. Nell'ultimo scorcio del 2009, la produzione industriale ha iniziato a dare segnali incoraggianti di recupero, con una crescita nel mese di dicembre del +25,2%, rispetto allo stesso mese del 2008.

Per quanto riguarda l'intero 2009, l'aumento rispetto al 2008 è stato pari al 9,6%. Il settore più colpito è stato quello manifatturiero (-10,6%), ma tutte le industrie hanno fatto registrare dati negativi, compreso quello dei servizi (gas e acqua), che è sceso del 3,8%, e quello estrattivo (-7,9%), le cui **performances** sono frutto della contrazione della domanda interna e della flessione delle esportazioni. Piaga da combattere, infine, **l'economia sommersa**. Secondo i dati OCSE, la Turchia si posiziona al primo posto fra i Paesi membri come dimensioni del fenomeno⁴.

Sfide particolarmente impegnative attendono quindi la Turchia nei prossimi anni: la creazione di un mercato del lavoro più flessibile; un consistente taglio degli oneri fiscali; la lotta al lavoro nero; appunto la riduzione dell'economia sommersa, pari al 30% del PIL; la lotta alla corruzione.

A settembre del 2009, il Ministro dell'Economia Ali Babacan ha presentato il programma economico di medio termine 2010-2012, basato essenzialmente sullo sviluppo e sostegno del settore privato; sul completamento del processo di riforme strutturali intraprese negli scorsi anni; l'incremento del livello del c.d. "welfare state"; l'incremento del livello di occupazione; la riduzione del tasso di inflazione; una politica fiscale in linea con gli obiettivi di sviluppo e crescita economica; il miglioramento complessivo del sistema sanitario nazionale; la riorganizzazione dei sussidi agricoli; la lotta all'evasione fiscale ed il miglioramento dei sistemi di raccolta delle imposte e tasse. Interessanti indicazioni sono pervenute dalle previsioni relative al decorso della crisi economica in atto. Il 2009 dovrebbe concludersi con un decremento del PIL intorno al 6%, mentre nel 2010 vi sarebbe la tanto attesa inversione di tendenza, con una crescita del 3,5% che andrebbe a consolidarsi nel 2011 (+4%) e 2012 (+5%). Il rapporto PIL/Deficit pubblico dovrebbe passare dal preventivato 6,6% del 2009 ad un più contenuto 4,9% nel 2010, ad un virtuosissimo 0,3% del 2012. La disoccupazione -vera attuale piaga del paese- oggi al 14% dovrebbe decrescere molto lentamente al 13,6% nel 2010, 13,2% nel 2011 e 13% nel 2012. Un altro dato molto interessante presente nel programma del governo, è quello relativo al commercio estero funestato nel 2009 dalla grave crisi globale (fine anno 102 miliardi di \$ di esportazioni e 140,7 miliardi di importazioni) e che si prevede ritorni su livelli più adeguati già dal 2010 (107,5 mld. di \$ l'export e 153 mld. di \$ le importazioni), ma soprattutto a fine 2012 (130 mld. di dollari l'export e 187 mld. di \$ le importazioni). Anche l'inflazione dovrebbe mantenersi fra il 5,9% del 2009 per diminuire gradualmente al 5,3% nel 2010, e portarsi al 4,9% nel 2011 ed al 4,8% nel 2012. I proventi derivanti dal turismo -voce fondamentale della bilancia dei pagamenti turca- dovrebbero crescere dagli attuali 21 mld. di \$ ai 24,5 mld. di dollari del 2012.

4 È interessante segnalare che alcune fonti locali, raccolte in ambienti ufficiali, indicano un PIL "nascosto" di oltre il 40% in più di quello ufficiale. Il Governo turco, ormai stretto dalla morsa della crisi, sembra giunto però ora, dopo molte enunciazioni, alla conclusione che per evitare un ulteriore incremento delle imposte dirette ed in genere della fiscalità deve assolutamente tentare di sconfiggere questo "male storico ed endemico" del Paese. Per tale motivo, ha varato un piano che, partendo da una più ampia collaborazione con il mondo imprenditoriale, renda finalmente operativo il sistema di "incrocio dei dati" fra le istituzioni interessate al fenomeno (ministeri, agenzia del lavoro, autorità di controllo delle banche, sistema della sicurezza sociale - SSK, dipartimento della pianificazione - DPT/SPO, Ufficio delle Dogane).

Quanto ai rapporti con le Istituzioni finanziarie internazionali, la Turchia mantiene rapporti costanti con Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale e Banca Europea di Ricostruzione e Sviluppo.

Si è ufficialmente concluso nel maggio 2008 l'Accordo triennale di **Stand-By** con il **Fondo Monetario Internazionale** a sostegno del programma economico e finanziario del Governo turco per il periodo 2005-2008, per un ammontare complessivo di circa 10 miliardi di dollari, di cui 837,5 milioni immediatamente disponibili ed il resto da versare in 11 rate di uguale entità. Approvata la lettera d'intenti, il Fondo ha definitivamente autorizzato l'esborso dell'ultima tranche del prestito, del valore di 3,7 miliardi di USD. Il Comitato dei Direttori esecutivi del Fondo Monetario Internazionale ha approvato il rapporto stilato dai tecnici dell'Istituzione di Washington sulla valutazione dell'intero programma dell'ultimo Stand-by Agreement.

Sin dall'estate del 2008 sono in corso negoziati tra il Governo di Ankara ed il Fondo al fine di rinnovare un nuovo prestito, che si aggirerebbe intorno ai 30 miliardi di dollari. L'intesa avrebbe dovuto essere conclusa già nel giugno 2008, successivamente alla scadenza dell'ultimo "Stand by Agreement". Ad oltre un anno di distanza nulla è stato ancora deciso tra l'istituzione internazionale di Washington ed Ankara, restia ad accogliere alcune specifiche richieste del Fondo, tra cui una più decisa autonomia dal Governo delle istituzioni preposte alla riscossione delle tasse, una maggiore trasparenza sulle fonti della ricchezza dei contribuenti e la cancellazione di una proposta di legge volta a garantire un sensibile incremento di trasferimento di fondi alle municipalità. Misure queste che sono rimaste sul tavolo di un Governo più attento a gestire la propaganda elettorale delle Amministrative del 29 marzo scorso. A seguito della profonda crisi, è quindi caduta l'ipotesi del proseguimento del rapporto di collaborazione, attraverso la stipula di un "**precautionary stand-by agreement**", sulla base del quale l'erogazione del prestito non sarebbe automatica ma avverrebbe solamente su esplicita richiesta della Turchia. Al momento siamo di fronte ad una situazione di stallo⁵.

Iniziata nel 2001, tra le macerie della crisi finanziaria, la collaborazione tra Ankara ed il Fondo, contraddistinta dal prestito più elevato mai concesso dall'Istituzione di Washington (46 miliardi di USD), può tuttavia essere considerata una storia di successo. Come evidenziato dagli stessi rappresentanti del FMI più volte in missione nel 2008 in Turchia, la maggior parte degli obiettivi macroeconomici previsti è stata centrata attraverso un costante impegno del Governo turco ad utilizzare con giudizio la leva monetaria e quella fiscale. Crescita in media del 7%, un'inflazione sotto controllo, un debito pubblico non elevato, una valuta stabile, un afflusso di capitale estero senza eguali, una serie di riforme di assoluta rilevanza, tra cui, ultima in ordine di tempo, quella della sicurezza sociale e del sistema pensionistico.

La **Banca Mondiale** intende sostenere il programma di riforme economiche della Turchia; a tale fine sono state lanciate le seguenti iniziative:

- finanziamenti per 4,5 miliardi di dollari nel triennio 2004-06 (prolungato fino al 2007 - e probabilmente oltre - con il prestito inizialmente concesso innalzato a 6,6 miliardi), facendo seguito allo stanziamento di 5 miliardi del periodo 2001/2003. Le attività della Banca in questi ultimi quattro anni si sono concentrate su azioni volte al miglioramento degli indicatori macroeconomici, alla riduzione della povertà, alla lotta alla disoccupazione e all'economia sommersa, al miglioramento della competitività delle imprese, all'efficienza

⁵ In realtà, nel momento in cui si scrive (marzo 2010) si apprende dagli organi di stampa della sostanziale decisione da parte Governo Erdogan -appoggiato indirettamente da una parte degli imprenditori- di non procedere alla conclusione del nuovo accordo di prestito che avrebbe dovuto oscillare fra i 20 e i 30 mld. di USD e questo, secondo le stesse autorità di governo, grazie alle politiche economiche nazionali ed alla conseguente lieve ripresa che non richiederebbe più un intervento dell'IMF.

dei servizi pubblico, allo sviluppo sociale, al rafforzamento di infrastrutture nel settore energetico ed alla gestione delle risorse naturali ed ambientali;

- il 28 giugno 2007 il Consiglio Esecutivo della Banca Mondiale ha approvato la concessione alla Turchia di un "**Competitiveness and Employment Policy Loan**" (CEDPL) per un ammontare di 500 milioni di dollari. Si tratta di un prestito ordinario IBRD concesso con l'obiettivo di sostenere l'adozione di riforme mirate a favorire il consolidamento istituzionale e la crescita economica. Come altri Paesi che hanno registrato rapidi processi di trasformazione economica, la Turchia necessita, tuttavia, di consolidare le politiche sociali ed educative. Secondo la Banca Mondiale, interventi mirati in tali settori dovrebbero determinare ricadute positive anche sui tassi di occupazione e sulla competitività complessiva del Paese;
- l'istituzione finanziaria ha infine approvato nel 2007 la seconda parte del Programma per i Prestiti Finanziari per il Pubblico Settore III (PFPSAL) a favore della Turchia, del valore di 500 milioni di dollari. La prima parte, per un valore pari a 1 miliardo, era stata autorizzata nel luglio 2004. Il PFPSAL III mira principalmente al raggiungimento degli obiettivi fondamentali di macroeconomia ed al loro mantenimento nonché a sostenere il processo di riforme nel settore pubblico e finanziario e ad assistere la messa a punto di riforme nel campo agricolo;
- la firma di un nuovo accordo di cooperazione economica con la Banca Mondiale denominato "Collaborazione sul Programma Paese" (**Country Partnership Strategy – CPS**) con decorrenza dal 2008 fino al 2011; il finanziamento complessivo ammonta a 6,6 miliardi di dollari. La Turchia e la Banca Mondiale hanno concordato alcuni aggiustamenti al CPS per sostenere gli sforzi del Governo per uscire dalla crisi economica e riprendere la strada della ripresa. Detti aggiustamenti riguardano il c.d. **Development Policy Loan**, con un focus su crescita e occupazione sostenibile, maggiori risorse e tempi più celeri per i finanziamenti alle piccole e medie imprese tramite la **International Finance Corporation** (IFC) e la Banca per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS).

Nel settembre 2008 la **Banca Europea per la Ricostruzione e Sviluppo (BERS)** ha deciso di estendere l'area delle operazioni anche alla Turchia; una decisione ratificata a fine ottobre dai Governatori dell'Istituto di credito (i Ministri delle Finanze dei Paesi membri). Negli ultimi anni la Turchia aveva manifestato in numerosi fori internazionali un forte interesse a tramutare il proprio status da donatore a beneficiario di crediti da parte della Banca. Tale sviluppo risponde ad un concreto bisogno della BERS, attualmente in cerca di nuovi clienti a seguito dell'ingresso nell'Unione Europea dei Paesi dell'ex blocco sovietico, a beneficio dei quali era stata istituita nel 1991. Il Presidente Mirow si è detto compiaciuto dell'inclusione della Turchia, sottolineando come "una dinamica economia di mercato come quella turca contribuirà a rafforzare le altre economie in cui opera la BERS". La Turchia rappresenta infatti la seconda economia nell'area di operazioni e promuoverne la crescita economica viene considerato di cruciale importanza per sostenere i Paesi della penisola balcanica, del Caucaso e dell'Asia centrale.

La BERS ha pianificato di investire in Turchia 600 milioni di dollari entro il 2010. Saranno finalizzati alla promozione del settore privato e delle piccole e medie imprese, in particolare nelle aree rurali, nel settore dell'agroindustria, nelle privatizzazioni, nei servizi municipali e all'impiego efficiente delle risorse energetiche. La Banca intende concentrare i suoi investimenti fuori dai grandi centri metropolitani, nelle aree in cui le riforme economiche sono meno avanzate nell'ottica di favorire la messa a disposizione di finanziamenti e **know-how** dal settore privato al settore pubblico.

A tale riguardo, la BERS ha approvato il 14 luglio 2009 la prima strategia Paese triennale che si atterrà alle priorità sopra citate. La scarsità di finanziamenti privati potrebbe tuttavia indurre la Banca ad approvare a titolo eccezionale progetti anche in ulteriori settori

Si ricorda infine che il 13 gennaio 2009 si è riunito il Consiglio di Amministrazione della BERS approvando, un secondo "replenishment" del fondo bilaterale con l'Italia per il sostegno delle imprese nei Balcani occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, FYROM, Montenegro e Serbia) che venendo esteso anche a Croazia e Turchia è stato rinominato "EBRD-Italy local Enterprise Facility" (LEF). La "facility" offre sia partecipazione al capitale di rischio ("equity" e "quasi equity") che credito alle aziende locali con l'obiettivo di supplire alle difficoltà di accesso al mercato finanziario di cui le PMI soffrono nei Paesi interessati.

Su richiesta delle Autorità turche la BERS ha deciso di aumentare i finanziamenti alla Turchia nel 2010 fino a 3 miliardi di dollari.

Dal 2007 la Turchia beneficia dell'assistenza finanziaria dell'Unione Europea tramite un unico strumento per la pre-adesione (il c.d **IPA – Instrument for Pre-Accession**). L'obiettivo principale dell'IPA consiste nel creare un ponte fra l'assistenza esterna e le politiche interne fornendo il necessario supporto finanziario alle riforme economiche, politiche e sociali in Turchia, nonché nel preparare il Paese alla gestione dei Fondi Strutturali. Lo strumento di pre-adesione è strutturato in cinque componenti: 1) **Institution Building** e assistenza alla transizione, 2) Cooperazione regionale e transfrontaliera, 3) Sviluppo regionale, 4) Sviluppo delle risorse umane e 5) Sviluppo rurale. La novità dell'IPA per la Turchia consiste nel finanziare progetti nel campo ambientale, dei trasporti, della competitività regionale, delle risorse umane e dello sviluppo rurale seguendo gli stessi principi dei Fondi Strutturali europei. L'assistenza fornita dall'IPA viene attuata sulla base della strategia cristallizzata nel **Multi Annual Indicative Planning Document** per il periodo 2007-2009, aggiornato nel 2008 e che ricopre, al momento, il periodo 2008-2010. L'assistenza finanziaria è andata crescendo dal 2002 ad oggi: da 126 milioni nel 2002 ha raggiunto nel 2008 ben 540 milioni ed è previsto che toccherà quota 782 milioni nel 2011. Dal 2002 ad oggi l'assistenza finanziaria UE si è concentrata nei seguenti settori chiave: miglioramento della capacità amministrativa, coerenza economica e sociale, politiche sociali, infrastrutture, energia, trasporti, telecomunicazioni e ambiente, mercato interno, unione doganale e agricoltura, giustizia e sicurezza.

COMMERCIO CON L'ESTERO DELLA TURCHIA

Il Commercio con l'estero della Turchia nel 2009

Il grado di apertura della Turchia al commercio internazionale è elevato. Il Paese ha un sistema produttivo trainato dalle esportazioni che, a sua volta, si alimenta grazie alle forniture di beni intermedi e di investimento. **Nel 2008** l'interscambio commerciale della Turchia con il resto del mondo è stato pari a 333,8 miliardi di USD (+ 28% rispetto al 2007), con esportazioni con un valore di 132 miliardi (+23% rispetto al 2007) ed importazioni a quota 201,8 miliardi (+18,7%).

Nel 2009 si è confermato il forte rallentamento del commercio estero turco, soprattutto sul versante delle importazioni. Nello specifico, l'interscambio della Turchia con il resto del mondo ha fatto registrare un interscambio con il mondo pari a 243 miliardi di dollari (140,8 miliardi di dollari l'export e 102,2 miliardi di dollari le importazioni) in calo del 27,2% rispetto al 2008 ed un saldo negativo di 38,6 miliardi di dollari (- 44,9%).

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELLA TURCHIA NEL 2009 *(valori in migliaia di dollari e variazioni percentuali)*

ESPORTAZIONI	Var %	IMPORTAZIONI	Var %
2009		2009	
102.164.809	-22,62 %	140.775.457	-30,30 %

FONTE: ELABORAZIONI ICE ISTANBUL SU DATI TURKIYE ISTATISTIK KURUMU - TUIK (ISTITUTO TURCO DI STATISTICA)

Quanto alla **struttura degli scambi**, le esportazioni turche sono principalmente composte da beni di consumo e da beni intermedi, mentre un ruolo minore, seppure in forte crescita, è occupato dai beni di investimento; le importazioni sono costituite essenzialmente da beni capitali, seguiti dai beni intermedi e a lunga distanza dai beni di consumo.

Nel 2009 i **principali prodotti esportati** sono stati i seguenti: autoveicoli e parti di ricambio, seguiti da macchinari, apparecchiature meccaniche, impianti di riscaldamento, ferro e acciaio e accessori ed articoli di abbigliamento; per quanto riguarda **le importazioni** al primo posto i combustibili ed oli minerali, seguiti da macchinari, apparecchiature meccaniche, impianti di riscaldamento, ferro e acciaio.

Nel 2009 oltre **il 40% dell'interscambio commerciale turco si è svolto con l'Unione Europea**, un dato in leggero calo rispetto agli anni passati, effetto anche del rallentamento della crescita a livello europeo e dell'incremento delle relazioni commerciali con tutti i Paesi limitrofi o di "interesse regionale".

Nel 2009 la Germania è ritornata ad essere il primo **partner commerciale** della Turchia con un interscambio di 23,9 miliardi di dollari (-24,5% '09/'08) ed un saldo attivo di 4,3 miliardi di dollari, seguita dalla Russia che ha fatto registrare un interscambio pari a 22,9 miliardi di dollari, in calo del 43,9% rispetto al 2008 (è importante evidenziare che la difficile fase congiunturale

ha ridotto sensibilmente le importazioni turche di gas naturale russo); in fortissimo calo (-50,6%) al contempo le esportazioni turche verso quel mercato. Al terzo posto la Cina, che ha fatto registrare 14,3 miliardi di dollari di interscambio, in calo "solo" del 15,3% rispetto al 2008 a dimostrazione dell'aggressività cinese anche nei difficili momenti della crisi; la Cina dispone di un saldo attivo con la Turchia pari a 11,1 miliardi di dollari. L'Italia si è attestata al quarto posto nella graduatoria, con un interscambio di 13,6 miliardi di dollari (-27,7% '09/'08), derivanti da esportazioni per 7,7 miliardi di dollari (-30,4% '09/'08) ed importazioni per 5,9 miliardi di dollari (-24,6% '09/'08).

La classifica dei principali **Paesi fornitori nel 2009** ha visto la Russia confermare la prima posizione, con circa 18 miliardi di dollari di export (-37,16%), seguita dalla Germania (14.076 miliardi; -37,2%), dalla Cina (12.655 miliardi; -19,18%) e dagli Stati Uniti (8.568 miliardi, -28,46%). L'Italia è il quinto paese fornitore (7.665 miliardi, -30,38%).

Quanto ai **mercati di sbocco**, anche nel 2009 la Germania si è confermata al primo posto (9,8 miliardi di dollari; - 24,3%), seguita dalla Francia (6,2 miliardi; - 6,1%) e dalla Gran Bretagna (5,9 miliardi; - 27,4%). Al quarto posto l'Italia (5,8 miliardi; - 24,6%).

I principali partners commerciali di Ankara (sulla base del valore aggregato dell'interscambio e secondo dati espressi in volume) **nel 2009 (gennaio – dicembre)** sono stati:

· Germania:	23,876 miliardi di dollari
· Russia:	22,912 miliardi di dollari
· Cina:	14,254 miliardi di dollari
· Italia:	13,559 miliardi di dollari
· Francia:	13,296 miliardi di dollari
· USA:	11,793 miliardi di dollari
· Regno Unito:	9,387 miliardi di dollari
· Spagna:	6,599 miliardi di dollari

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELLA TURCHIA DAL 2008 AL 2009
(valori in migliaia di USD e variazioni sul periodo corrispondente)

	gennaio – dicembre 2008	gennaio - dicembre 2009	Var%
IMPORTAZIONI	201.963.574	140.775.457	-30,30%
ESPORTAZIONI	132.027.196	102.164.809	-22,62%

di cui :

PAESE	IMPORTAZIONI (Gennaio–Dicembre) 2009	Var%	ESPORTAZIONI (Gennaio– Dicembre) 2009	Var%
RUSSIA (FED)	19.710.127	-37,16%	3.202.630	-50,60%
GERMANIA	14.076.186	-24,67%	9.800.269	-24,33%
CINA	12.655.075	-19,18%	1.599.140	11,27%
STATI UNITI	8.568.053	-28,46%	3.225.220	-24,99%
ITALIA	7.665.804	-30,38%	5.893.360	-24,63%
FRANCIA	7.084.027	-21,48%	6.211.991	-6,13%
SPAGNA	3.773.640	-17,03%	2.825.514	-30,19%
REGNO UNITO	3.464.595	-34,93%	5.922.835	-27,40%
IRAN	3.402.104	-58,51%	2.024.779	-0,25%
COREA DEL SUD	3.115.536	-23,86%	234.829	-13,43%
GIAPPONE	2.779.291	-30,98%	232.865	-29,53%
OLANDA	2.538.669	-16,94%	2.124.122	-32,44%
BELGIO	2.370.416	-24,77%	1.796.417	-15,36%
SVIZZERA	1.997.261	-64,26%	3.931.719	37,63%
ARABIA SAUDITA	1.691.953	-49,07%	1.771.164	-19,56%

FONTE: ELABORAZIONI ICE ISTANBUL SU DATI TURKIYE ISTATISTIK KURUMU - TUIK (ISTITUTO TURCO DI STATISTICA)

Uno sguardo all' "estero vicino" della Turchia

É certamente interessante rivolgere anche uno sguardo ai dati statistici (2008 – 2009) relativi al commercio estero della Turchia con i paesi limitrofi (in particolare si notino i dati relativi ai Paesi del Golfo Persico) e di interesse strategico (si veda la tabella in fondo).

L'Ufficio ICE di Istanbul - sempre sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Statistico turco (TUIK) - ha effettuato una rielaborazione dei dati **del 2009** in confronto allo stesso periodo del 2008

e, se si esaminano i dati complessivi (anche nei confronti di una serie di paesi, con pochissime eccezioni, che nei mesi scorsi avevano rappresentato una vera e propria "valvola di sfogo" per il sistema industriale turco), non si può non notare il crollo dell'interscambio come quello verificatosi con i principali partners dell'UE ed al livello globale. Sul versante delle esportazioni turche, i decrementi più vistosi si sono verificati con: la Russia (-50,60%), l'Ukraina (-52,76%), gli Emirati Arabi Uniti (-63,65%) ed il Qatar (-73,06%). Sono per contro da evidenziare le uniche *performances* positive dell'export turco verso: Irak (+30,87%), Egitto (+83,56%), Siria (+27,80%) e Turkmenistan (+42,58%). Sul versante delle importazioni la serie negativa è praticamente totale. I peggiori risultati si sono registrati con: Iran (-58,51%), Ucraina (-48,33%), Arabia Saudita (-49,07%), Kazakhstan (-53,81%), Egitto (-31,97%), Qatar (-46,25%), Siria (-48,74%) e Georgia (-45,62%), con l'unica variazione positiva del Kuwait (+128,45 %).

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELLA TURCHIA

DAL 2008 AL 2009

(valori in migliaia di dollari e variazioni sul periodo corrispondente)

	gennaio – dicembre 2008	Gennaio - dicembre 2009	Var %
IMPORTAZIONI	201.963.574	140.775.457	-30,30%
ESPORTAZIONI	132.027.196	102.164.809	-22,62%

di cui :

PAESE	IMPORTAZIONI Gennaio – Dicembre 2009	Var%	ESPORTAZIONI Gennaio – Dicembre 2009	Var%
RUSSIA (FED.)	19.710.127	-37,16%	3.202.630	-50,60%
IRAN	3.402.104	-58,51%	2.024.779	-0,25%
UKRANIA	3.155.413	-48,33%	1.033.537	-52,76%
ARABIA SAUDITA	1.691.953	-49,07%	1.771.164	-19,56%
KAZAKHISTAN	1.077.078	-53,81%	633.878	-28,82%
ISRAELE	1.069.538	-26,13%	1.528.852	-21,00%
IRAQ	952.392	-27,90%	5.125.933	30,87%
AZERBAIJAN	752.174	-18,98%	1.398.550	-16,13%
EMIRATI ARABI	667.834	-3,38%	2.898.750	-63,65%
EGITTO	641.379	-31,97%	2.618.360	83,56%
UZBEKHISTAN	412.290	-29,01%	279.387	-17,13%
TURKMENISTAN	329.887	-15,26%	945.201	42,58%
SIRIA	327.640	-48,74%	1.424.982	27,80%
GEORGIA	285.512	-45,62%	746.105	-25,23%
KUWAIT	184.219	128,45%	211.302	-57,14%
TAGIKHISTAN	107.267	-27,39%	126.469	-28,33%
QATAR	85.652	-46,25%	289.362	-73,06%

FONTE: ELABORAZIONI ICE ISTANBUL SU DATI TURKIYE ISTATISTIK KURUMU - TUIK (ISTITUTO TURCO DI STATISTICA)

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ITALIA

A partire dall'anno 2000 si è registrato un costante incremento nel volume globale degli scambi tra Italia e Turchia, che **nel 2008 ha raggiunto quota 18,8 miliardi di dollari**, con un aumento del 7,5% rispetto all'anno precedente. Le esportazioni italiane sono state pari a 11 miliardi e le importazioni italiane hanno raggiunto il valore di 7,8 miliardi (aumento rispettivamente del 10,4% e del 4,5% rispetto al 2007).

Nel 2009 l'Italia si è attestata, nonostante la crisi congiunturale attraversata dal paese ed un PIL in diminuzione di circa il 9%, al quarto posto nella graduatoria dei paesi partner commerciali della Turchia con un interscambio di 13,6 miliardi di dollari (-27,7% '09/'08), derivanti da esportazioni per 7,7 miliardi di dollari (-30,4% '09/'08) ed importazioni per 5,9 miliardi di dollari (-24,6% '09/'08) ed un saldo positivo di 800 milioni.

Gran parte dei prodotti esportati dall'Italia riguarda il settore dei beni strumentali ed intermedi, oltre naturalmente a quelli più noti del *Made in Italy*, come l'abbigliamento. In lieve aumento anche le esportazioni italiane di fibre sintetiche ed artificiali, gioielli ed articoli di oreficeria. Dalla Turchia l'Italia ha importato soprattutto cuoio, prodotti in metallo e legati alla carta.

Le esportazioni italiane, concentrate in special modo nei beni strumentali, potrebbero in questa attuale fase congiunturale di lieve ripresa risentirne però meno rispetto ad altri Paesi poiché il sistema industriale turco, pur colpito dalla crisi, dovrà continuare nei processi di innovazione, aumento della produttività e miglioramento della qualità, che possono essere ottenuti, in buona parte, attraverso l'acquisizione di impianti e tecnologie avanzate. Di converso, le esportazioni turche verso l'Italia, concentrate soprattutto sul settore automobilistico e tessile-abbigliamento, potrebbero risentirne in maniera più profonda per la crisi che i due comparti stanno attraversando anche nel nostro Paese. La strada da intraprendere per le imprese nazionali è quella di continuare a credere nel valore strategico del mercato turco, partecipando con più attivismo in alcuni settori molto rilevanti per lo sviluppo futuro della Turchia (protezione ambientale, tecnologie per il restauro ed il territorio, infrastrutture, energie rinnovabili).

Pur nel dinamismo delle relazioni economiche bilaterali, va rilevato come in termini comparativi si registri un'erosione della nostra quota di mercato sul totale delle importazioni della Turchia: dal 7,1% del 2004 essa è scesa nel 2005 al 6,5% fino a raggiungere il 6,3% nel 2006. Nel 2007, invece, la quota di mercato dell'Italia sul totale importato dalla Turchia è scesa al 5,9%. Nel 2008 si è attestata al 5,5%, confermata nel 2009. L'Italia, è il 5° paese fornitore, mentre è il 4° mercato di sbocco delle merci turche.

Per l'Italia, la Turchia è al 14° posto nella classifica dei Paesi fornitori e all'13° di quella degli acquirenti.

Nel 2009, l'Italia si attesta al quarto posto nella graduatoria dei paesi partner commerciali della Turchia, con un interscambio di 13.559 milioni di dollari (-27,99% '09/'08). Le esportazioni sono ammontate a 7.665 milioni di dollari in diminuzione del 30,38% rispetto al 2008 (l'Italia - dopo Russia, Germania, Cina e Stati Uniti - è il quinto paese fornitore della Turchia con una quota di mercato sul totale importato dal mondo pari al 5,45 %), mentre le importazioni dalla Turchia sono ammontate a 5.893 milioni di dollari (-24,63% '09/'08). Il saldo è attivo per l'Italia per 1.772 milioni di dollari. Il nostro paese, nella graduatoria dei partners commerciali della Turchia, segue quindi Germania, Russia e Cina e precede la Francia al quinto posto, come si può notare nella tabella a pag. 16

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELLA TURCHIA CON L'ITALIA
(valori in milioni di USD dollari)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
IMPORT	4.102	5.472	6.857	7.523	8.568	9.967	11.008	7.665
EXPORT	2.237	3.193	4.602	5.601	6.748	7.478	7.816	5.893
SALDO	-1.865	-2.279	-2.255	-1.922	-1.820	- 2.489	- 3.192	- 1.772

Con riferimento al 2009, oltre il 70% delle forniture italiane è costituito da beni strumentali e beni intermedi, confermando la stretta complementarietà fra i due sistemi produttivi. **L'andamento delle importazioni dall'Italia, nel 2009 (gennaio-novembre), è stato particolarmente significativo nei seguenti settori (valori in %):**

- Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+ 60,8)
- Carta e prodotti di carta (+ 7,3)
- Altri mezzi di trasporto (- 8,3)
- Articoli in gomma e in materie plastiche (- 12,3)
- Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (- 19,0)
- Mobili (- 19,0)
- Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia) (- 21,9)
- Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati (- 22,9)
- Prodotti tessili (- 24,5)
- Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (- 25,0%)
- Prodotti in metallo esclusi macchinari e attrezzature (- 25,4)
- Altri prodotti della lavorazione di minerali non metaliferi (- 25,9)
- Prodotti chimici (- 29,6)
- Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (- 30,3)
- Prodotti della metallurgia (- 31,6)
- Macchine ed apparecchiature nca (- 31,8)
- Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (- 34,0)
- Legno e prodotti in legno e sughero (escl. mobili) (- 36,2)
- Prodotti delle altre industrie manifatturiere (- 36,8)
- Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili (- 37,9)
- Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (- 41,5)
- Prodotti delle miniere e delle cave (- 73,6)
- Prodotti alimentari, bevande e tabacco (- 113,40)

Le principali importazioni dalla Turchia sono state nello stesso periodo (valori in %):

- Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati (+ 96,3)
- Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+ 94,0)
- Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+ 65,6)
- Mobili (+ 47,1)
- Prodotti delle miniere e delle cave (+ 41,4)
- Altri prodotti della lavorazione di minerali non metaliferi (+ 30,0)
- Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili (+ 28,7)
- Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (+ 2,8)
- Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (- 3,6)
- Prodotti tessili (- 10,5)
- Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia) (- 15,3)

- Articoli in gomma e in materie plastiche (- 15,7)
- Macchine ed apparecchiature nca (- 24,2)
- Altri mezzi di trasporto (- 26,0)
- Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (- 26,7)
- Prodotti alimentari, bevande e tabacco (- 29,0)
- Prodotti chimici (- 30,5)
- Prodotti in metallo esclusi macchinari e attrezzature (- 31,6)
- Carta e prodotti di carta (- 32,7)
- Prodotti della metallurgia (- 33,2)
- Legno e prodotti in legno e sughero (escl. mobili) (- 39,4)
- Prodotti delle altre industrie manifatturiere (- 44,4)
- Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (- 89,6)

La composizione dell'interscambio rivela una marcata complementarieta' fra i due modelli di specializzazione, quello italiano e quello turco, aspetto che – soprattutto alla luce di un ciclo economico particolarmente recessivo – suggerisce alle nostre aziende una nuova e piu' convinta strategia di penetrazione, senza per questo dover affatto rinunciare alle proprie forniture tradizionali. Il mercato turco – sia sul versante dei beni di consumo che su quello dei beni industriali e strumentali – ha raggiunto livelli di sofisticatezza e complessita' non immaginabili soltanto dieci anni fa. Occorre oggi sapere coniugare due elementi indefettibili di penetrazione e mantenimento della propria quota di mercato: la scelta di un adeguato canale distributivo fortemente competitivo e la tipologia di una fornitura che – ove possibile – privilegi qualita', tecnologia e design ovvero profili difficilmente intercambiabili. Nella spesa per investimenti locali, si profila un costante e ricercato allineamento alle tipiche, peculiari produzioni italiane, soprattutto nei settori dell'arredamento, del sistema casa, del tessile-abbigliamento, del sistema moda, della meccanica leggera. Riorientare il marketing verso una propensione al consumo che sia completamente italiano e ad alto contenuto tecnologico, costituira' una risposta concorrenziale in grado di depotenziare il vantaggio comparato di un mercato locale che, anche attraverso un costo del lavoro meno oneroso rispetto a quello nazionale, realizza ingenti economie di scala. Anche se il problema e' di piu' ampia portata rispetto alle risorse di una o piu' imprese, sarebbe inoltre utile se le aziende italiane operassero una graduale ma progressiva integrazione con il mercato, non affidandosi unicamente ed esclusivamente al flusso esportativo. Un maggiore controllo del proprio canale distributivo che non consista in intermediari occasionali o "troppo a lungo collaudati", una attiva e piu' dinamica presenza commerciale (anche se non produttiva, ma a questo possibilmente tendente) nel paese, e infine forme di alleanze strategiche con imprese locali (al fine di potersi concentrare sulla produzione, minimizzando i costi sotto altri profili) potrebbero rappresentare una prima, valida controffensiva. In altri termini, con una platea di produttori locali sempre piu' competitivi e di esportatori e investitori internazionali dalle enormi risorse, il "modello esportativo italiano" deve combinarsi e integrarsi con formule che privilegino il radicamento produttivo e il partenariato industriale.

GLI INVESTIMENTI ESTERI

Il flusso di **investimenti diretti esteri** (IDE) beneficia delle novità introdotte dalla riforma in materia (legge n.4875 del giugno 2003). Gli investimenti esteri diretti **nel 2008 sono stati pari a 18,2 miliardi di dollari**, un dato in diminuzione (- 19,6%) rispetto al 2007 (22 miliardi). **Nel 2009** il flusso ha raggiunto un valore di 7,6 miliardi di dollari, in netto calo rispetto al 2008 (18,3 miliardi di dollari; -58,4%). Lo stock di investimenti diretti presenti in Turchia – secondo i dati della Banca Centrale turca – ammonta invece ad oltre 139 miliardi di dollari (giugno 2009).

I settori di maggiore interesse da parte degli investitori esteri in questi ultimi anni sono risultati il manifatturiero, le intermediazioni finanziarie, il settore commercio ingrosso e dettaglio. Negli ultimi cinque anni i Paesi Bassi sono stati il primo Paese investitore (20,02% del totale), seguiti dal Medio Oriente (10,13%), degli Stati Uniti (9,9%), dalla Francia (6,37%) e dall'Italia (2,27%).

I Paesi che si sono maggiormente distinti nel corso del 2008 risultano essere i seguenti: Regno Unito (2,3 miliardi di dollari, 13% del totale), Paesi Bassi (1,8 miliardi, 10%), Germania (1,1 miliardi, 6,2%) e Stati Uniti (848 milioni, 4,8%). È interessante notare che i Paesi del Golfo arabico nel 2008 hanno cumulativamente investito in Turchia 1,8 miliardi di dollari con un incremento (+463% rispetto al 2007) veramente considerevole se paragonato al recente passato, a segnalare un interesse sempre più marcato dei Paesi petroliferi del Golfo verso la Turchia e forse un parziale riorientamento complessivo delle strategie economiche e commerciali della Turchia.

Il paese che invece ha maggiormente investito nel **2009** è risultato l'Olanda (921 milioni di \$), tenendo presente che dai Paesi Bassi provengono in realtà investimenti di società di altre nazioni che dispongono lì di una filiale operativa. La Francia è al secondo posto con 593 milioni di dollari, seguita dalla Germania con 389 milioni di dollari e come si accennava prima dall'Italia. La Germania però guida la graduatoria relativa al numero delle imprese (in totale 23.551) a capitale estero con 4.038 aziende (17,6%), al secondo posto il Regno Unito con 2.168 imprese (9,2% del totale), al terzo l'Olanda con 1.764 imprese (7,5%), al quarto l'Iran con 1.166 imprese (4,9%), al quinto gli USA con 1.015 imprese (4,3%) ed al sesto l'Italia. Delle 23.551 imprese estere presenti in Turchia 13.001 (55,2% del totale) sono residenti ad Istanbul, 2.976 hanno sede ad Antalya (12,6% del totale), 1.567 ad Ankara (6,7%), 1.333 ad Izmir (5,7%) e 1.391 a Mugla (5,9%).

Secondo i dati della TUIK (Ufficio statistico turco), **nel 2009 lo stock degli investimenti diretti dalla Turchia all'estero** è ammontato a 18,2 miliardi di dollari. Negli ultimi dieci anni (1° 2000 –2009) la Turchia ha investito all'estero 15 miliardi di dollari e i primi tre Paesi di destinazione sono stati l'Azerbaijan (3,4 miliardi di dollari), i Paesi Bassi (4,3 miliardi di dollari) e Malta (1,3 miliardi di dollari). In Italia, come si dirà appresso, dove sono presenti 36 imprese turche, il flusso di investimenti diretti esteri dal 2000 al giugno 2009 è stato pari a 120 milioni di dollari. I settori di maggiore interesse per gli investitori turchi sono risultati: energia, finanza/banche e comparto manifatturiero.

GLI INVESTIMENTI ITALIANI E LE PRINCIPALI PRESENZE COMMERCIALI

Nell'intero 2009 si è registrato un considerevole balzo degli investimenti italiani, che hanno toccato quota 291 milioni di dollari (3,8% dei flussi provenienti dall'estero), con un sensibile incremento (+16,9%) rispetto all'intero totale del 2008.

Nel 2009, è da sottolineare la *performance* italiana che fa registrare un incremento del 16,9% rispetto allo stesso periodo del 2008, attestandosi al quarto posto fra i paesi investitori con un ammontare come detto, 291 milioni di dollari. La quota degli investimenti italiani sul totale degli investimenti esteri effettuati in Turchia, è pari al 5,1%.

La posizione dell'Italia è particolarmente interessante poiché si è sviluppata in assoluta controtendenza ed avvenuta in una difficilissima fase congiunturale globale e locale, caratterizzata, come si è visto, da un calo del PIL turco nel primo semestre di oltre il 10%. Il mercato turco dunque è considerato -sempre più- dalle imprese italiane un'area strategica, importante non soltanto per il commercio bilaterale (circa 14 miliardi di dollari nel 2009), ma vieppiù per una presenza stabile, duratura e dai molteplici interessi. Lo stock degli investimenti italiani in Turchia ammonterebbe -secondo dati previsionali- a circa 4,7 miliardi di dollari.

Le imprese italiane residenti in Turchia sono complessivamente 766 (3,3% del totale delle imprese presenti in Turchia 23.551).

Nell'ambito di una congiuntura pesantemente sfavorevole è interessante notare come le imprese italiane abbiano scommesso sulla stabilità del Paese e ciò è dimostrato da pochi e non influenti disinvestimenti, a testimonianza di una buona solidità e attrattività del mercato. In uno scenario internazionale commerciale in cui gli scambi sono caratterizzati da forti squilibri, sempre più necessarie si rendono le azioni di collaborazione industriale e di localizzazione produttiva che consentano un più efficace controllo del mercato, altrimenti non immaginabile su vasta scala e in maniera duratura per il solo tramite delle esportazioni.

Se l'aspetto dimensionale e le storiche difficoltà connesse al ricorso al capitale di credito (oggi ancor di più accentuate dal disincentivante "credit crunch" legato alla crisi in corso) rappresentano per le PMI nazionali ostacoli enormi all'investimento estero diretto, basti pensare a quanto debolmente potrà reagire l'impresa italiana quando nel medio-lungo termine sarà erosa la nostra quota di mercato sul versante delle esportazioni e ciò - purché non si parli di grandi gruppi - a meno che non si concepisca - come si faceva notare prima - un formato consortile, multidistrettuale e intersettoriale volto a ottenere i vantaggi delle economie di scala e di scopo, ovvero minori costi medi di produzione e diversificazione di prodotti e processi. Ovvero, a meno che non si combini un flusso esportativo con insediamenti strategici e investimenti produttivi. La composizione della spesa per investimenti in Turchia e le esportazioni verso questo stesso mercato, rispettivamente di produttori locali e internazionali e di fornitori concorrenti esteri, lascia presagire un futuro non roseo, o comunque particolarmente complesso, per chi non sarà in grado di controllare direttamente il proprio mercato.

Per quanto riguarda **gli investimenti turchi in Italia**, sono presenti nel nostro Paese 36 imprese turche. Il flusso di investimenti da parte turca nel 2008 è stato pari a circa 1 milione di USD, totalizzando uno stock parziale pari a 120 milioni di USD in un periodo di 6 anni. I settori di maggiore interesse per gli investitori turchi, come detto, sono risultati i seguenti: finanza/banche, energia, servizi e comparto manifatturiero.

Infine, non può trascurarsi un dato di particolare rilievo: **nel 2008 l'Italia** è risultata prima nella graduatoria dei Paesi esteri che si sono aggiudicati contratti banditi da amministrazioni pubbliche turche. Nel 2007 l'Italia era stata seconda, con 232 milioni di USD ed una quota del 10%. Sette sono stati i progetti aggiudicati ad imprese italiane, per un ammontare di 783 milioni di USD, il 38% dell'intero ammontare assegnato ad imprese estere nel corso del 2008. La prima posizione nella graduatoria è dovuta essenzialmente all'attivismo delle imprese nazionali negli strategici settori delle infrastrutture connesse ai trasporti. Astaldi e Ansaldo (Gruppo Finmeccanica), nel settore ferroviario, hanno fatto la "parte del leone", lasciando ai concorrenti poche opportunità (a marzo 2010 i dati sul 2009 non sono ancora stati diffusi).

L'Italia rappresenta un "partner" fondamentale in settori d'importanza strategica, quali **il settore bancario e l'energia**.

Quanto al **settore bancario**, la presenza italiana trova la sua principale espressione nella partecipazione al 50% di Unicredit nella Koç Financial Services, compartecipata dal Gruppo Koç (primario conglomerato industriale turco che controlla la Koçbank, la Koç Yatırım Brokerage, la Koçbank Netherlands e la Koçbank Azerbaijan). Nel corso del 2006 la Koç Financial Services si è poi fusa con Yapi Kredi, di cui la prima già deteneva dal maggio 2005 il 57,4% del capitale. Sono altresì presenti Uffici di rappresentanza del Monte dei Paschi di Siena, di Intesa – San Paolo e BNL/BNP.

Importante è la presenza italiana anche nel **settore energetico**, dove l'ENI è stata responsabile, con Saipem, della costruzione del gasdotto Blue Stream per il trasporto di gas dalla Russia alla Turchia attraverso il Mar Nero (un progetto realizzato sulla base di un accordo tra Russia, Italia e Turchia ed inaugurato nel novembre del 2005); l'azienda italiana è inoltre attivamente coinvolta, insieme alla ditta turca Çalik, nella costruzione dell'oleodotto che unisce Samsun a Ceyhan (per il trasporto tra l'altro del petrolio proveniente dai campi operati da Eni in Kazakhstan). La multinazionale italiana partecipa infine finanziariamente, per una quota pari al 5%, all'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC) gestito dalla British Petroleum. EDISON, invece, è attivamente coinvolta nel progetto ITGI (interconnettore Italia-Turchia-Grecia), il cui accordo trilaterale è stato ufficialmente firmato nel luglio 2007 tra Italia, Grecia e Turchia. Da sottolineare poi il recente investimento nel settore delle energie rinnovabili da parte di ITALGEN (Gruppo Italcementi), quinta a livello mondiale, che è già attiva in 22 Paesi con 6 miliardi di euro di fatturato. L'obiettivo della sua presenza in Turchia è la costruzione di un parco eolico formato da 57 pale, per una produzione di energia elettrica complessiva pari a 114 MW. Il valore dell'investimento dovrebbe aggirarsi intorno ai 250 milioni di euro. L'impianto sarà localizzato nell'area di Balıkesir (Turchia nord-occidentale) in un altipiano caratterizzato da costanza di vento e dalla vicinanza di nodi di interconnessione con la rete nazionale di distribuzione elettrica.

Un discorso a parte merita il settore delle **telecomunicazioni** in cui la Telecom Italia era entrata nel 2000, acquisendo una quota partecipativa di Aria, in seguito fusa con Aycell, creando la nuova compagnia di telefonia mobile Avea. Nel luglio 2006, la Telecom Italia ha venduto all'operatore locale Türk Telecom la propria quota di partecipazione in Avea (40%) per circa 500 milioni di dollari. Türk Telecom, partecipata da Oger e dal Tesoro turco, e che possedeva già il 40% circa di Avea, controlla pertanto ora l'80% dell'intero pacchetto azionario. La banca locale İş Bankası ha invece una quota di minoranza.

Tra gli altri grandi gruppi, la Pirelli dispone di uno stabilimento tecnologicamente avanzato ad İzmit, mentre la Indesit Company continua ad incrementare le proprie quote di mercato nel settore degli elettrodomestici. Nell'ottobre del 2008 è stato completato e attivato un polo logistico distributivo per il prodotto finito e per i ricambi in un'area adiacente allo stabilimento Indesit di Manisa. La FIAT, in **joint-venture** di vecchia data con il Gruppo Koç, che ha dato

vita alla TOFAŞ, mantiene ancora una posizione di "leadership" nel Paese. Attualmente alcuni modelli di successo, quali il Nuovo Ducato, il Mini Cargo Fiorino e l'autovettura Linea, vengono prodotti nel Paese ed esportati in tutto il mondo. La FIAT si conferma marchio preferito dai turchi con 16.000 automobili e 25.000 veicoli commerciali leggeri venduti nella prima metà del 2009. I modelli Fiorino, Doblo e Altea, prodotti in Turchia, rappresentano la parte più consistente delle vendite.

Nel comparto infrastrutturale e settori connessi alle infrastrutture, sono presenti AnsaldoBreda, Astaldi, Ansaldo STS, Lucchini e Selex Sistemi Integrati. Astaldi ha concluso la realizzazione dell'autostrada che collega Istanbul ad Ankara, inaugurata il 23 gennaio 2007 dall'allora Presidente del Consiglio Prodi e dal Primo Ministro Erdoğan; doppio successo nel 2008 della ditta italiana, che si è aggiudicata una gara per la costruzione di un tratto della metropolitana di Istanbul e quella relativa al "Metro Golden Horn Metro Crossing Bridge Construction Project". Il ponte, il terzo sul Corno d'Oro, faciliterà il trasporto via metropolitana tra aree altamente congestionate dal traffico cittadino. Altro importante successo l'aggiudicazione nel luglio 2009 della gara internazionale relativa alla costruzione dell'autostrada Gebze-Bursa-Izmir, per la quale la Astaldi aveva presentato un'offerta insieme ad altre società turche di rilievo (Makyol, Nurol, Yuksel, Ozaltin e Gocay). Ansaldo Breda ha fornito convogli alla metropolitana veloce di Ankara; nel maggio del 2008 si è aggiudicata una gara per la fornitura di 16 tram per la municipalità di Samsun nell'ambito di un progetto del valore di euro 106 milioni finanziato dalla BEI; in consorzio con la società turca Yapi Merkezi, Ansaldo Breda sta poi realizzando una linea di superficie di 17,5 km, che include la fornitura di 22 veicoli di metropolitana leggera alla Municipalità di Kayseri. L'importo del contratto è di 100 milioni di euro, di cui 50 milioni di pertinenza di AnsaldoBreda. Nel luglio 2008 la Municipalità di Kayseri e AnsaldoBreda hanno firmato un nuovo contratto per la fornitura di ulteriori 16 veicoli per un importo di 35 milioni di euro, contratto che prevede un'ulteriore opzione per l'acquisto di 14 veicoli ad inizio 2010. Quanto all'Alta Velocità, la ditta italiana Mer Mec, specialista nella progettazione, produzione e commercializzazione di macchine, veicoli speciali e sistemi per la manutenzione delle infrastrutture ferroviarie, si è aggiudicata nel corso del 2007 una gara bandita dalle ferrovie turche (TCDD) nel quadro della collaborazione tra Turchia e Spagna sul progetto Alta Velocità Ankara-Eskişehir (prima tappa della tratta Ankara-Istanbul), per il noleggio di un locomotore, unitamente ad un numero consistente di vagoni, da utilizzare per il nuovo tracciato ferroviario. Sempre nel settore dell'Alta Velocità, l'Italferr (società d'ingegneria) ha firmato un contratto con la TCDD il 2 maggio 2007 (con importo di 2 milioni di euro) relativo al progetto esecutivo di due impianti di manutenzione per treni ad alta velocità per la tratta Ankara - Istanbul. Il 3 aprile 2008 la TCDD ha ufficialmente consegnato le due aree di progetto, che ha impegnato Italferr per 6 mesi. Le attività contrattuali hanno previsto un progetto preliminare di due impianti per la manutenzione di treni per l'alta velocità a composizione bloccata, in corrispondenza delle stazioni di Behicbey e Haydarpasa (Ankara - Istanbul); un progetto esecutivo dei due impianti per la manutenzione dei treni per l'alta velocità; la preparazione dei documenti di gara. Con un'offerta inferiore rispetto a quella degli altri concorrenti (Siemens, Thales, General Electric, Bombardier ed Invensys), Ansaldo STS, tramite una **joint venture** formata dalle controllate Ansaldo Segnalamento Ferroviario e Ansaldo Trasporti Sistemi Ferroviari, è stata scelta come fornitore dalle Ferrovie di Stato turche per la progettazione, realizzazione e messa in servizio degli apparati di segnalamento e telecomunicazioni per le due linee ferroviarie delle tratte Bogazköprü-Ulukisla-Yenice e Mersin-Toprakkale. Il contratto, con un valore di 126 milioni di Euro, è stato firmato il 5 novembre 2008 e ha consentito all'azienda italiana di entrare in modo autorevole nel mercato turco, oggi tra i più attivi nel settore del trasporto ferroviario. L'azienda del Gruppo Finmeccanica si è inoltre aggiudicata nel novembre 2008 l'importante gara per le opere di rafforzamento dell'intera rete della metropolitana di Ankara. Alla BredaMenarinibus, del Gruppo Finmeccanica, è stata assegnata nel giugno 2009 una commessa per un valore

complessivo di oltre 11 milioni di euro. L'appalto è stato emesso dalla Municipalità di Kocaeli (Izmit) per la fornitura di 35 autobus standard 12m "low floor" con alimentazione a metano e di 10 autobus articolati 18m "low floor" con alimentazione a metano. Si tratta dei primi autobus a pianale completamente ribassato "low floor" a metano, del più avanzato standard europeo, che verranno consegnati ad una città turca. Da tempo è presente in Turchia la Lucchini SpA, una delle quattro aziende più grandi in Europa nella produzione di acciaio e di rotaie. Negli ultimi anni l'azienda di Piombino ha fornito rotaie alla Yapi Merkezi (società di costruzione turca), per un valore di 1,6 milioni di euro, per la realizzazione della linea metropolitana nella città di Kayseri, e per la costruzione della linea ad Alta Velocità Ankara – Konya. L'azienda ha poi di recente perfezionato con le Ferrovie di Stato turche (TCDD) due contratti per la fornitura di rotaie, il primo nell'ottobre 2008 per il valore di circa 3 milioni di euro e il secondo nel gennaio 2009 per un valore di 7,5 milioni. Infine, un ulteriore contratto, del valore di 73 milioni, per la fornitura di rotaie ferroviarie è stato recentemente aggiudicato all'azienda toscana. La Lucchini è in generale fortemente interessata al mercato turco ed intenzionata a partecipare alle prossime gare che saranno emesse dalle Ferrovie turche per la fornitura di rotaie e scambi ferroviari, grazie anche alle sinergie derivanti dalla partnership con le Officine di Pontassieve di proprietà di Rete Ferroviaria Italiana SpA.

Nella difesa opera con particolare successo il Gruppo Finmeccanica: Agusta Westland è stata scelta quale sub-contraente dell'industria aerospaziale turca TAI per la fornitura di 51 elicotteri denominati T-129 per l'Esercito turco (per un valore di 1,23 miliardi di euro); l'azienda sta inoltre partecipando alla gara per il programma UHP (*Utility Helicopter Programme*), con lo scopo di acquisire un solo modello di elicottero da trasporto multifunzione di categoria media, da destinare a ben sette *end-user*: Esercito, Gendarmeria, Polizia, Forze Aeree, Corpi Speciali, Foreste e Sorveglianza Elettronica (Intelligence), per un totale di circa 110 elicotteri nelle varie versioni. Una commessa di assoluto prestigio, che dovrebbe essere assegnata nel 2010. Alenia Aeronautica è oggi capofila nella campagna di commercializzazione in Turchia del velivolo prodotto dal consorzio quadrinazionale *Eurofighter* (Italia, Spagna, Germania, Regno Unito). Attiva anche Fincantieri, che nel maggio del 2008 ha visto l'avvio ufficiale del programma relativo alla fornitura delle piattaforme e del trasferimento di *know-how* nell'ambito del programma SARS (Search and Rescue), finalizzato alla produzione di 4 pattugliatori per la guardia costiera. Di assoluto rilievo, infine, il successo nel dicembre 2008 di Telespazio nella gara per la fornitura del primo satellite osservatore turco, il cosiddetto programma Göktürk. Appena sette mesi dopo è stato firmato ad Ankara, alla presenza del Sottosegretario alla Difesa Giuseppe Cossiga, il contratto tra il *Procurement* turco, guidato dal Sottosegretariato Bayar, ed i vertici di Finmeccanica.

È inoltre presente la Beretta, che controlla una ditta turca basata ad Istanbul (la Stoeger) ed ha deciso di trasferire in Turchia alcune linee di produzione. All'inizio del 2005 si è creata una *joint venture* al 50% tra la Bialetti e la società turca Cem nel settore degli accessori da cucina, mentre il Gruppo Benetton ha acquisito il 50% del capitale azionario detenuto dal gruppo Boyner in Benetton Turchia, dando vita ad una nuova *joint venture*, la "Benetton Giyim Sanayi". Il Gruppo Ferrol ha acquisito uno stabilimento nella zona di Duzce (Nord Est) per la produzione di condizionatori. Nostre aziende sono anche presenti nei settori metallurgico, elettronico (Eldor, Omron), chimico, tessile e dell'abbigliamento (Chicco, Zegna), alimentare (Ferrero, Barilla, Perfetti), turistico (Valtur, Costa Crociere), cantieristico (Fipa ad Antalia). La Menarini ha acquisito la più antica azienda locale nel settore farmaceutico (IE Ulagay), mentre la Yeni Ilac, società farmaceutica turca, è stata acquistata dalla Recordati nell'ottobre del 2008 per 48 milioni di euro. La Cementir (Gruppo Caltagirone) ha rilevato un'importante azienda turca produttrice di cemento, la Cimentas. Quest'ultima si è aggiudicata il tender per l'acquisizione

del cementificio Lalapasa ed ha acquisito anche quello di Elazi . Il Gruppo Italcementi è presente in Turchia dal 1989 con la controllata Set Group (4 cementerie ed un centro di macinazione ad Ambarli). Italcementi Group mantiene dalla seconda metà degli anni '90 la leadership nella produzione e vendita di calcestruzzo in Turchia. Per rafforzare e sviluppare la propria presenza in Turchia, il Gruppo ha effettuato negli anni investimenti tecnici per circa 400 milioni di dollari, destinati sia alla modernizzazione e all'incremento dell'efficienza degli impianti sia ad interventi nel settore ambientale. Infine l'azienda Barbetti ha effettuato di recente nell'industria della lavorazione del cemento un investimento pari a euro 250 milioni. La Costan SpA, leader mondiale nella refrigerazione per il commercio e per l'industria, ha inaugurato nel giugno 2009, a Corlu, località a 120 km. da Istanbul, uno stabilimento, per un valore complessivo dell'investimento pari a 5 milioni di euro. Attualmente esistono due linee di produzione con una capacità di 3.000 pezzi (frigoriferi) all'anno. Il primo prodotto è uscito dalla fabbrica nel novembre 2009.

INDIVIDUAZIONE DELLE AREE DI INTERVENTO⁶

Nel corso degli ultimi quindici anni la Turchia ha avuto uno sviluppo "magmatico", che l'ha trasformata in un Paese aperto agli scambi con l'estero e sempre più vicino ai modelli occidentali, determinando un aumento considerevole del tenore di vita di una parte consistente della popolazione.

La pesante crisi economica del 2001, dalla quale la Turchia si è pienamente ripresa, ha determinato una rivisitazione dei piani di sviluppo, costringendo le Autorità ad attuare una vasta opera di risanamento, nonché importanti riforme strutturali. Simili interventi hanno contribuito ad aumentare il grado di apertura del Paese, dotandolo nel contempo di un quadro istituzionale più liberale e moderno, che lo qualifica come un interlocutore affidabile sulla scena internazionale.

In tale contesto, gli operatori italiani si trovano in una posizione di vantaggio poiché l'Italia non è considerata solo un "partner" commerciale di prima grandezza, ma anche un modello culturale e di sviluppo di riferimento. Inoltre, la Turchia rappresenta un fondamentale mercato di sbocco soprattutto per le forniture "Made in Italy" di beni strumentali che sfruttano una consolidata complementarietà con il sistema industriale locale; l'Italia fornisce la tecnologia più aggiornata che serve per migliorare la produzione nei settori trainanti del Paese, quali il tessile, l'abbigliamento, la pelletteria, il comparto **automotive**, l'agro-alimentare. La struttura proprietaria delle imprese turche si è poi mostrata particolarmente compatibile con quella italiana, data la coesistenza di grandi gruppi con un vivace tessuto di piccole e medie imprese, che trovano nelle aziende nazionali degli interlocutori flessibili e dinamici nei settori di loro prioritario interesse.

La strategia promozionale è incentrata non solo su specifici settori merceologici oggetto dell'interscambio, ma è dedicata anche ad un "approccio d'insieme" che consente alle aziende italiane di conoscere ed utilizzare l'intero potenziale di un Paese che è, quale "partner" commerciale dell'Italia, immediatamente a ridosso dei principali mercati europei e nord-americani. Per questo si ritiene necessario puntare su interventi di collaborazione industriale tali da rendere l'Italia sempre più un "modello di riferimento" per il panorama economico locale. Le iniziative prevedono il coinvolgimento di SIMEST e SACE, nonché di tutti gli altri attori istituzionali, a partire dalle Regioni, al fine di integrare sempre più le due economie. I

⁶ Questa sezione dedica un'analisi alle opportunità e alle criticità promozionali sulla base dei dati più aggiornati a disposizione. Le variazioni percentuali dell'interscambio nei principali settori/prodotti vengono indicate nella parte relativa ai rapporti commerciali tra Italia e Turchia . Fonte: elaborazioni ICE Istanbul su dati Tuik.

macrosettori sotto indicati sono stati identificati sulla scorta delle analisi effettuate dall'ufficio ICE di Istanbul in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia, tenendo conto della dinamica dell'interscambio e delle necessità dell'industria locale e italiana, rilevate attraverso le numerose richieste che pervengono quotidianamente dagli operatori dei due Paesi.

Meccanica e Beni Strumentali

La Turchia è un importatore netto di macchinari e beni strumentali (con circa 17.124 milioni di dollari di cui 1.859 milioni di dollari dall'Italia è la voce più importante dell'import turco dopo le materie prime), ma ne sta diventando anche produttore ed esportatore (11 miliardi di dollari). Circa il 40% dell'export italiano verso la Turchia riguarda questo settore, che tocca tutti i principali comparti dell'economia locale (macchine lavorazione metalli, macchine tessili, macchine lavorazione pelli e calzature, macchine imballaggio, macchine lavorazione plastica, macchine lavorazione legno, macchine lavorazione marmi, ecc.). Tale comparto, nelle sue varie componenti, va sempre monitorato al fine di segnalare le opportunità esistenti ed informare le controparti locali sul livello tecnologico italiano, peraltro qui ben conosciuto. Si riassumono brevemente le caratteristiche delle principali tipologie di macchinari importati dall'Italia, nonché i settori dove si ritiene ci sia ancora spazio per l'inserimento di aziende italiane.

- Macchine tessili: la Turchia è uno dei maggiori esportatori mondiali di prodotti dell'industria tessile e il relativo "know-how" è pertanto strategico. Dopo il calo delle importazioni nel periodo 1998-2001, il settore è apparso in netta ripresa nell'ultimo biennio e le forniture dall'Italia (secondo fornitore dietro la Germania) hanno raggiunto un valore di circa 300 milioni di dollari. Si tratta di uno dei settori trainanti dell'export nazionale da monitorare attentamente, anche perché la propensione all'export dell'industria dell'abbigliamento turca implica un continuo aggiornamento tecnologico in cui l'Italia può e deve continuare a svolgere un ruolo di primo piano. Si dovrà puntare in particolare sui macchinari più sofisticati, sia perché la Turchia comincia a produrre gli impianti di livello medio, sia perché la domanda sarà prevedibilmente ancora sostenuta per l'alto livello tecnologico, sia in considerazione del calo negli altri segmenti. Nel periodo gennaio-ottobre del 2008 le esportazioni italiane in Turchia di macchine tessili sono state in valore pari a 105 milioni di dollari contro i 221 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente, con una variazione percentuale di -52,51 %; tale dato è una riprova di come la crisi economica globale abbia contratto il settore tessile turco provocando la chiusura di molti stabilimenti produttivi. Le importazioni di macchinari tessili dalla Turchia in Italia sono quasi irrilevanti e nei primi dieci mesi del 2008 sono state in valore pari a circa 4,3 milioni di dollari, contro i 4 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente, con una variazione percentuale, in tal caso incrementale, del 10 %. Le importazioni delle macchine tessili sono state in totale pari a 505 milioni di dollari, di cui 92 milioni di dollari dall'Italia. I dati sulla produzione di attrezzature tessili non sono reperibili, anche se è noto che la produzione, nel mese di dicembre 2009, è calata del 90,1 % rispetto allo stesso periodo del 2008. Questo significa una diminuzione di produzione nel 2009 che corrisponde al 13,5%. L'industria tessile in Turchia è stata fortemente influenzata dalla concorrenza cinese e dalle oscillazioni della lira turca. Nonostante le aziende di nicchia operanti in questo settore avessero cercato di mantenere le loro posizioni dal punto di vista della profittabilità non hanno potuto impedire le loro proprie cessioni di attività e in alcuni casi le procedure fallimentari.
- Macchine lavorazione metalli: in un mercato dove da tempo sono presenti i più importanti produttori mondiali di autoveicoli, con una capacità di oltre 1.000.000 di unità all'anno, e che è diventato il principale polo produttivo europeo di elettrodomestici, la ripresa produttiva - che probabilmente continuerà nei prossimi anni - sta generando una richiesta per tale

tipo di macchinari ad alto contenuto tecnologico, anche da parte della rete di subfornitori locali. La presenza italiana nel comparto delle macchine lavorazioni metalli è abbastanza significativa: occupa il terzo posto preceduta da Taiwan e Germania. È doveroso precisare che la Turchia, in quanto a produzione di macchine lavorazione metalli, dal punto di vista tecnologico e competitivo, si trova ad un livello interessante. Le importazioni dall'Italia si aggirano sui 100 milioni di dollari l'anno. In particolare le esportazioni italiane nel settore sono ammontate nel 2007 a circa 90-100 milioni di dollari ed a 80-90 milioni nel 2008, con una variazione decrementale del 10-20%. Nel 2009, le importazioni turche in totale sono state 926 milioni di dollari di cui 147 milioni dall'Italia. Le esportazioni italiane verso la Turchia hanno avuto una leggera diminuzione del 10-15% rispetto l'anno precedente con circa 70 milioni di dollari. L'indice di produzione delle macchine produzione metalli nel dicembre 2009 è diminuito del 83,1% rispetto allo stesso periodo del 2009.

- Macchine agricole: l'agricoltura occupa un posto rilevante nell'economia turca (impiega il 35% della forza lavoro). Accanto alle forniture di macchine agricole esistono ampi spazi nell'industria zootecnica, nella tecnologia per l'irrigazione e nell'industria connessa all'allevamento. Le imprese olandesi, israeliane e tedesche sono attive nel sud-est del Paese, dove sono stati realizzati imponenti interventi d'irrigazione, nell'ambito del "Progetto GAP". Iniziative con ricadute positive potranno prevedersi in alcuni sottosettori che hanno bisogno di importare attrezzature e tecnologie (macchine per l'olivicoltura, per il trattamento della frutta). Nell'ultimo biennio il settore ha subito un rallentamento causato dalla mancanza di progetti agrari. Le importazioni di macchine agricole sono stati pari a 231 milioni di dollari di cui 63 milioni di dollari dall'Italia. L'indice di produzione è aumentato nel dicembre 2009 dell'83,3% rispetto allo stesso periodo del 2008. Ciò implica che la produzione nazionale è aumentata del 33%.
- Protezione ambientale: le Autorità locali riservano una crescente attenzione a tutto quell'universo di servizi, forniture pubbliche e "know-how" tecnologico, che riguarda l'ambiente. Secondo una recente stima, gli investimenti per i prossimi anni 5 ammonteranno a circa 10/15 miliardi di dollari. I settori prioritari sono: utilizzo e sfruttamento di forme alternative d'energia, riciclaggio dei rifiuti, trattamento delle acque, recupero e riciclaggio delle materie plastiche. L'ICE ha svolto diversi seminari su tali tematiche ed ha proseguito le azioni anche nel 2009 organizzando il 21-22 maggio 2009 un workshop-incontri bilaterali volto all'incontro operativo delle imprese italiane con le contoparti turche e in concomitanza con la Fiera Ecomondo una missione di operatori istituzionali e commerciali nel settore delle energie rinnovabili a fine settembre 2009; ed intende proseguire le azioni in tale settore anche nel 2010, anche perchè numerose sono le gare d'appalto indette dalle Municipalità, in alcuni casi con finanziamenti internazionali o comunitari, oppure con pacchetti finanziari bilaterali (concessi soprattutto da USA e Germania).

Beni Intermedi e di Consumo

- Tessile (Prodotti dell'abbigliamento, tessuti e filati): il settore è strategico per la Turchia in generale e rappresenta la prima voce dell'export locale. La crescente attenzione dell'industria turca alla qualità del prodotto finito ha aumentato la domanda di tessuti e filati pregiati. L'Italia gioca un ruolo fondamentale, essendo il primo fornitore di tessuti e filati in Turchia oltre che uno dei più importanti clienti. Nel 2008 l'Italia ha esportato prodotti per un valore di 500 milioni di euro, di cui gran parte in tessuti e filati (soprattutto tessuti di lana e fibre artificiali) ed ha importato per un valore ben superiore a 1,1 miliardi di euro, di cui 600 milioni in abbigliamento. Nel periodo gennaio-ottobre 2009 le esportazioni italiane di tessili ed abbigliamento sono state in valore pari a 325,71 milioni di euro (di cui circa 224,56 milioni di euro per tessuti, fibre e filati e circa 101,31 milioni di euro per confezioni di abbigliamento), contro i 436,78 milioni di euro dell'analogo periodo del 2008, con una variazione percentuale di -25,42%. Le importazioni italiane dalla Turchia di tessili ed abbigliamento sono state nei primi 10 mesi del 2009 pari a circa 810 milioni di euro (di cui

circa 373 milioni per tessuti, fibre e filati e 437 milioni per l'abbigliamento) contro i 517 milioni di euro dell'analogo periodo del 2008, con una variazione percentuale di - 15,47 %. Indubbiamente, tale flusso di merci è anche in parte collegato alle operazioni di "buy-back" operate da imprese italiane in Turchia. Da monitorare con attenzione l'aggressiva concorrenza cinese che sta costringendo alla chiusura numerosi stabilimenti produttivi del comparto.

- Mobili e componenti: in Turchia sono presenti circa 3.000 imprese produttrici, molte attive anche nei mercati limitrofi (Russia e Repubbliche dell'Asia Centrale). La rapida crescita della produzione locale di mobili e della domanda di prodotti di alto livello continua a rappresentare un'interessante opportunità per le imprese italiane, che sono le più importanti fornitrici del mercato locale. Anche se è stato perso negli ultimi tre anni qualche punto percentuale nella quota di mercato, le esportazioni dell'Italia verso la Turchia nel 2008 si sono attestate sui 70 milioni di euro contro i 16 milioni di euro di esportazioni turche verso l'Italia. Nei primi 10 mesi del 2009 le esportazioni italiane di mobili sono state pari a circa 53,33 milioni di euro con una variazione percentuale di - 21,20 % rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente e le importazioni di circa 20 milioni di euro con una variazione percentuale del + 45,5 %.
- Prodotti chimici: tale comparto, che è trasversale a tutti i settori produttivi, rappresenta una tra le voci più importanti delle importazioni turche. L'Italia ha una quota di circa il 7%, crescente anche per la chimica fine. Una missione di operatori turchi nel settore delle materie prime farmaceutiche ha ottenuto un ottimo risultato e per tale motivo verrà riproposta. Per quanto riguarda i dati d'importazione dall'Italia il comparto ha raggiunto un totale di 1,2 miliardi di dollari circa.
- Information Technology e Biotech: la Turchia mira ad accrescere le competenze in tali comparti incoraggiando la ricerca, anche per mezzo della creazione di parchi tecnologici e la crescente interazione tra aziende ed università. L'Italia può sfruttare tale politica intensificando la collaborazione con le istituzioni, le università e le imprese turche, alcune delle quali di ottimo livello, sia esaminando proposte da parte locale, sia incrementando la penetrazione commerciale in alcuni settori di nicchia nei quali si è maggiormente competitivi (pacchetti software, trasmissione dati, telecomunicazioni, sicurezza, ecc.). L'ICE è particolarmente impegnato in azioni promozionali tese a favorire e sostenere una collaborazione economica bilaterale nel settore delle bio-nanotecnologie; a tal fine ha organizzato un importante evento nel settore nel novembre 2007 con "follow up" operativo nel 2008/09 ed ora nuovi progetti nel 2010.
- Restauro architettonico: Istanbul è stata designata "Capitale della Cultura Europea" nel 2010 e con l'intero Paese necessita di un profondo recupero architettonico ed urbano. In proposito nel corso degli ultimi quattro anni (2006, 2007, 2008, 2009), l'ICE - in collaborazione con le autorità locali, l'Ambasciata ed il Consolato Generale d'Italia ad Istanbul - ha organizzato significative e numerose iniziative promozionali che hanno coinvolto imprese, autorità centrali, municipalità, sovrintendenze, ecc. Nel giugno 2008 è stato firmato un accordo tra ICE, Assorestaurato e TBMM (Palazzi Nazionali) per il restauro della Torre dell'Orologio del Palazzo Dolmabahçe, con uso di tecnologia ed attrezzature italiane. L'inaugurazione è stata realizzata nell'ottobre 2009. Si prevede che la Turchia debba investire decine di miliardi di dollari in questo campo e necessiti obbligatoriamente degli apporti esteri. L'Italia, anche attraverso le iniziative messe in atto e quelle già previste (corsi di formazione e B2B operativi), si presenta in posizione al momento privilegiata. Inoltre, l'Ufficio ICE mantiene contatti "strategici" con le autorità turche, nell'interesse delle aziende italiane, per il grande progetto della illuminazione della città di Istanbul e dei principali monumenti (sempre nel quadro di "Istanbul Capitale Europea della Cultura 2010"). A questo proposito a Dicembre 2009 si è organizzato un seminario ed incontri B2B per l'illuminazione urbana ed architettonica a cui hanno partecipato numerose aziende turche ed oltre una decina di aziende italiane. L'obiettivo della presente iniziativa è stato quello di presentare alle controparti locali (Municipalità, Università, contractors ed imprese) un quadro

dettagliato delle vaste ed articolate capacità progettuali ed operative delle aziende italiane nel campo dell'illuminazione attraverso le esperienze maturate dalla ricerca universitaria e da alcuni centri di progettazione italiani per quanto attiene ai *masterplan* urbani.

Nell' ambito del Progetto Illuminazione per la Turchia sono stati previste 3 eventi: La Torre dell'Orologio del Palazzo di Dolmabahçe di Istanbul; il Palazzetto del Gran Vizir Sait Pasha, testimonianza storica dell'architettura ottomana, attualmente sede della Casa della Moda; la Torre di Galata, altro simbolo della città di Istanbul. Il primo Evento è stato l'inaugurazione della Torre dell'Orologio del Palazzo Dolmabahce restaurata, che è un esempio di collaborazione italo-turca che ha dato vita ad un cantiere scuola di restauro sulle metodologie di restauro italiano, è stato realizzato il 16 ottobre 2009 alla presenza del Vice Presidente del Parlamento Turco Nevzat Pakdemir, del Presidente dell'ICE Amb. Umberto Vattani e del Presidente di Assorestauro Caterina Giovannini.

L'illuminazione della Casa della Moda, che ha sede nello storico palazzetto del Grand Vezir Sait Pasha nel centrale quartiere di Nisantasi si è realizzata nella giornata del 3 dicembre 2009.

La cerimonia di inaugurazione e di consegna alla Municipalità di Istanbul dell'illuminazione della famosissima Torre di Galata che sovrasta il profilo di Istanbul sul Bosforo, dall'alto della collina che fu della colonia genovese di Bisanzio, avrà luogo nel primo semestre del 2010.

- Prodotti alimentari e vino: le variazioni nei consumi locali in campo alimentare, derivanti anche dalle mutate abitudini di vita, rendono questo mercato sempre più interessante per l'Italia. Purtroppo, le importazioni dall'estero di prodotti alimentari ed enogastronomiche sono difficoltose a causa del severo regime di autorizzazioni imposto dalle Autorità turche e particolarmente onerosi permangono i dazi a carico dell'esportatore straniero a causa del fatto che tale settore non rientra negli accordi siglati nell'ambito dell'Unione doganale conclusa fra la Turchia e l'UE nel 1996. Secondo i dati ISTAT, le nostre esportazioni in Turchia nel 2008 sono state pari a 1,3 milioni di euro, mentre lo stesso valore di export è diminuito nei primi 10 mesi del 2009, con un decremento pari al 44 % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'importazione di prodotti agroalimentari dall'Italia è stata in valore pari a 1,4 milioni di Euro, mentre nei primi 10 mesi del 2009 ha raggiunto lo 0,9 milioni di Euro, con una diminuzione dell' 11,7%. Sono stati eliminati i contingenti quantitativi prima in vigore e dal 2006 l'importazione è aperta alle singole ditte locali e non più limitata al monopolio di Stato (Tekel), che è stato abolito. È stata semplificata la prassi per ottenere i permessi di importazione rilasciati ora dal TAPDK (Autorità per la regolamentazione del mercato delle bevande alcoliche e dei prodotti del tabacco).
